

## Cubo di Rubik

di Alberto Saibene

Prima vista *Castelli di carte. Zanichelli 1959-2009: una storia* (pp. 557, € 32, il Mulino, Bologna 2008), più che a un'effimera costruzione di carte da gioco, assomiglia al cubo di Rubik, quell'infernale rompicapo che imperversò negli anni ottanta. Aprendo il libro qua e là si coglie una frammentazione tra storia dell'impresa, approfondimenti settoriali, schede di lettura, grafici, statistiche, fino ai corsivi nei quali Federico Enriques, autore e curatore dell'opera, racconta con garbo e ironia qualche aneddoto di storia aziendale. Poi, procedendo a una lettura più ordinata, i tasselli vanno a posto e si apprezza la forte originalità dell'opera, avvertendo come marchio di fabbrica la passione per l'intelligenza.

*Castelli di carta* è la storia della casa editrice fondata da Nicola Zanichelli nel 1859, sotto il controllo della famiglia Enriques dal 1959. Ma, ancora di più, è il manuale di gestione di un'impresa editoriale di media grandezza che ha accompagnato il miglioramento sociale e civile dell'Italia negli anni della riforma della scuola media (1963) e della liberalizzazione all'accesso a tutte le facoltà universitarie (1969). Giovanni Enriques e i figli Lorenzo e Federico hanno sempre scommesso

sul progresso, morale e civile, della società italiana.

I rapporti tra la Zanichelli e gli Enriques risalgono a Federico senior, professore di geometria all'Università di Bologna e autore, con Ugo Amaldi, di una serie di fortunati manuali scolastici, nonché membro del consiglio di amministrazione della casa editrice. Suo figlio Giovanni (1905-1990) è stato uno dei massimi dirigenti dell'Olivetti e, insieme a Gino Martinoli, ha contribuito a salvarla nei tempestosi mesi tra l'8 settembre 1943 e il 25 aprile 1945. L'humus olivettiano si ritrova nei nomi di alcuni dei collaboratori (Fortini, Pampaloni) che collaborano alla sua prima grande impresa editoriale: l'enciclopedia tematica *AZ Panorama* (1954-1961), commercializzata dalla Zanichelli, notevole sia per la qualità dei collaboratori (tra gli altri Macorini, Enrico Castelnuovo, Insolera, Frugoni), sia perché abitua fin da subito a orizzonti ambiziosi e al lavoro di équipe.

Con l'acquisto della maggioranza societaria, Giovanni Enriques si occupa ormai a tempo pieno della casa editrice e Delfino Insolera (1920-1987), uomo di grande apertura verso il mondo, diventa il primo direttore editoriale. Tra i suoi meriti, l'apertura alla migliore editoria scientifica anglosassone (puntare alle università americane era in quegli anni una vera novità), il rinnovo della grafica con la collaborazione di

Il problema della giustizia – ancor più dello stesso fondamento d'analisi del diritto – inquieta le società moderne nei più tormentati passaggi della gestione dello spazio pubblico, e a una discussione molto ampia sulla Giustizia dedichiamo perciò molte parti di questo numero. Il caso italiano (il "belusconismo") è soltanto un aspetto, forse il più inquietante ma certamente il più anticipatore, di come le forme di uscita dalla crisi siano realizzate attraverso un'ostentata spregiudicatezza nell'esercizio del potere politico, basando sulla ricerca di un consenso populista l'inevitabile braccio di ferro con la magistratura. Da Beck a Dahrendorf a Zagrebelsky, sono stati di grande rilievo scientifico gli approcci multidisciplinari a questa tematica, individuata come uno snodo vitale, forse "lo snodo", del corretto funzionamento del sistema democratico quale si è andato architettando nel tempo della storia moderna. Con un percorso originale di elaborazione, che si muove tra storia dell'arte, sociologia, e semiologia, un interessante saggio di Adriano Prosperi (*Giustizia bendata*) interviene ora in questo dibattito aperto, cogliendo il valore simbolico e concettuale che la rappresentazione della Giustizia impone all'immaginario delle società; la scelta che noi facciamo, di proporlo come "Libro del Mese", è sostenuta da



tre interventi di intensa problematicità, di Franco Cordero, Massimo Ferretti, e Massimo Vallerani.

Resta ancora all'interno del dibattito sulla giustizia anche la nostra proposta "In primo piano", e riguarda il volume (*La notte che Pinelli*) con il quale Adriano Sofri ha voluto tornare ad appellarsi alla coscienza meno assopita del nostro tempo, per riproporre le ragioni, i dubbi, anche la apparente impossibilità dell'accertamento della verità, di un episodio che ha segnato la storia di una generazione e, più ancora, il corso stesso della nostra vita nazionale. Nelle loro recensioni, Francesco Ciafaloni e Guido Viale raccolgono il senso più intimo di questo recupero d'una memoria perduta – spesso anche tradita – e ne connotano l'identità sullo sfondo di un revisionismo che rischia di cedere alle convenienze politiche congiunturali ogni facoltà di giudizio critico.

Infine – in un numero che offre comunque alla lettura il consueto panorama di recensioni e segnalazioni – vogliamo ricordare come il "dossier" che dedichiamo allo studio e all'analisi della Mafia come "potere invisibile" confermi quanto le relazioni pericolose tra politica e criminalità abbiano trasformato le strutture della società, inquinando l'esercizio della giustizia e, ancor più, la sua stessa "immagine" nella dimensione simbolica del nostro paese.

Albe Steiner, l'aver portato nella scolastica autori come Italo Calvino; ma ciò che più pesa, anche in termini commerciali, è avere varato il manuale di letteratura italiana di Mario Pazzaglia e il corso di storia di Camera-Fabiotti. Gli anni sessanta sono definiti da Federico Enriques come quelli dell'adolescenza. La maturità (i settanta) corrisponde alla direzione di Miro Dogliotti, cresciuto nella redazione lessicografica. Dogliotti ha dalla sua una grande facilità di rapporti con gli autori, il che favorisce l'integrazione tra ramo commerciale e staff editoriale. In questo decennio e nel successivo la Zanichelli si espande, diventando un punto di riferimento nell'editoria scolastica (anche per l'acquisizione della Loescher nel 1988) e universitaria. Sempre maggior rilievo hanno le opere di consultazione, lo "Zingarelli" e altri dizionari di lingue.

Quando, nel 1993, Dogliotti cede il testimone a Umberto Tasca si può compiutamente parlare di casa editrice di progetto, rafforzata, dal 1978, dalla presenza di Lorenzo Enriques. L'era Tasca (1993-2004) consolida in modo definitivo l'identità aziendale (l'aggettivo "zanichelliano" è ora speso con molto riguardo e con un po' d'invidia nell'ambiente editoriale), lavorando alla creazione di standard nel progettare e vendere libri attraverso l'organizzazione, la tecnologia, la conoscenza del mercato e una certa dose di fantasia (l'uso della parola è di Tasca), per non restare prigionieri di schematismi troppo rigidi.

Gli anni novanta sono segnati dall'acquisto di una serie di case editrici scolastiche specializzate e da un'ulteriore espansione, anche per merito dell'ufficio stampa diretto da Laura Lisci che, caso unico in Italia, lega il marchio Zanichelli a popolari programmi televisivi. Gli ultimi anni sono di navigazione a vista sul fronte della scolastica, stante il succedersi di riforme e controriforme. Entra in casa editrice la terza generazione Enriques (l'armonia familiare è l'unica chance di sopravvivenza, specie in aziende medio-piccole), viene ceduta la

storica libreria Zanichelli di Bologna, si conferma in alcuni punti (Feynman e la saggistica scientifica, la montagna, l'architettura) l'eccellenza della "varia".

Oggi la Zanichelli pubblica tra i 200 e i 300 titoli all'anno; un grosso sforzo viene concentrato nel rinnovare ogni anno i principali dizionari (lo "Zingarelli", il "Ragazzini") e nel presidiare i punti di eccellenza nella scuola e nell'università, anche se quest'ultima sconta l'annoso e irrisolto problema delle fotocopie, scoraggiando gli investimenti più ambiziosi.

Nella sua polifonia, *Castelli di carta* riproduce la forma mentale della casa editrice: ed è un atto di fiducia (come da tradizione) sul futuro dell'impresa e dell'editoria italiana in generale.

Ventotto penne d'oro, il riconoscimento assegnato da casa Zanichelli agli autori che vendono oltre un milione di copie, è certo un segno di buona salute e di longevità per questa casa editrice. *Castelli di carte* si presta perciò a essere usato, in maniera complementare a *Vendere l'anima. Il mestiere del libraio* (Laterza, 2006) di Romano Montroni, come un utile manuale di apprendimento per ogni componente dell'editoria. Vien buono a chi, nell'organizzare il lavoro redazionale, ricerca un punto di equilibrio tra ciò che deve essere svolto internamente e ciò che si può esternalizzare. Utile risulta anche a chi progetta libri, specie quelli scolastici, voluti continuamente sperimentali perché sperimentati dal lavoro in classe. I libri di testo sono quelli dove il lavoro redazionale si integra maggiormente con quello grafico. L'aggiornamento riguarda anche le opere di consultazione – per lo "Zingarelli" un incontro annuale decide quali parole hanno diritto di entrare nella nuova edizione – che, rinnovate ogni anno, stanno tentando di far cambiare statuto ai dizionari, per tradizione *longseller* e oggi opere che si dovrebbero comprare tutti gli anni: una scommessa tuttora aperta. È certo però che i dizionari, come tutti i prodotti *reference*, dovranno sempre di più confrontarsi con l'on line.

*Castelli di carte*, dettando regole di buon senso e saggezza nate dall'esperienza, ricorda l'apologo di Menenio Agrippa delle scuole elementari: il buon funzionamento di una casa editrice dipende in eguale misura da ogni sua parte (redazione, magazzino, distribuzione, promozione, vendita, amministrazione, ufficio stampa). La lettura restituisce l'impressione di un fortissimo spirito di appartenenza: veniamo perfino a sapere dove vanno in vacanza o come si recano al lavoro i dipendenti della Zanichelli. In tempi di identità incerte non è poco. ■

a.saibene@hoepi.it

A. Saibene è consulente editoriale

## Appunti

di Federico Novaro

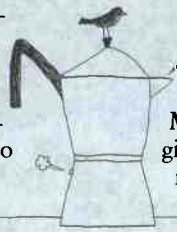
Sempre per la grafica di Nino Mele, che cura tutte le edizioni di *Il Maestrale*, sono in libreria i primi titoli di una nuova collana: "Testimoni". Carlos "Calica" Ferrer, *Da Ernesto al Che* e Ann Kirschner, *Il dono di Sala. Lettere dall'Olocausto*, i primi titoli. La collana, come indica il suo nome, pubblica testimonianze dirette, non fiction, *mémoires*, un genere che ora conosce un rinnovato interesse da parte delle case editrici. Negli anni, attorno al genere è venuta formandosi in Italia una tradizione di elegante e rigore, di compresa serietà, che l'argomento spesso doloroso dei testi sembrava chiamare, allontanandoli con forza dal sospetto di letterarietà: come se il piacere della lettura fosse in questi casi ricondotto a un decoro anche etico, forse anche per questo relegandolo in uno spazio forzatamente ristretto. L'impostazione grafica dei "Testimoni" sposa invece decisamente il romanzesco, virando al pop e citando le locandine cinematografiche, la stampa popolare, con un effetto a tutta prima fuorviante, ma che forse contribuirà a smuovere un poco la percezione di un genere altrove di più vasto corso e qui forse da tempo un po' ingessata.

Avevamo già parlato della casa editrice triestina *Beit*, che nell'anno passato presentò i primi titoli della collana "Beit Storia", volumi monografici intorno alle

nazioni dell'Est europeo (cfr. "L'Indice", 2008, n. 4); ora, come anticipato, sono in libreria i primi titoli della collana "Narrativa", che si propone di selezionare titoli di provenienze laterali, poco conosciute; Rachel Trezise, *Giostra, puzzle e altre storie* e Thomas Glavinic, *La sfida di Carl Haffner*, i primi titoli in libreria in

un formato compatto (14x19) per una grafica raffinata, che rimanda alla collana "Lo Specchio" di Mondadori, grande immagine fotografica a tutta pagina, dati del volume isolati su una banda bianca che qui corre al centro, e

che riesce a essere visibile senza essere urlata. Insieme, forse un po' impreveduta, si inaugura un'altra collana che appare molto interessante: "Beit Memoria". Di grande formato (20x27) e illustrati, i volumi si propongono come luogo dove la memoria di fatti ritrovi il suo collegamento con la tangibilità delle cose, delle immagini, degli autografi, in un'operazione difficile che è a un tempo di divulgazione e di pietas. Questo risulta particolarmente significativo nel caso del primo volume, *La breve vita dell'ebrea Felice Schragenheim* di Erica Fischer, i cui fatti sono già stati oggetto di procedimento romanzesco nel più volte ristampato *Aimée e Jaguar* (Ponte alle Grazie, 1999; Tea, 2007, il più recente), e qui dalla stessa autrice riportati alla loro radice testimoniale, attraverso la pubblicazione di fotografie, biglietti, ricordi.



## Le immagini

Le immagini di questo numero sono tratte da *Serenat et illuminat. I grandi libri illustrati per l'infanzia della SEI (1908-2008)*, a cura di Pompeo Vagliani, pp. 132, € 18, SEI - Fondazione Tancredi di Barlo, Torino 2009.

A p. 5, Enrico Canova, *Illustrazione interna per testo scolastico*.

A p. 7, Sergio Toppi, *Illustrazione interna per Il banco degli asini di Pietro Chiara* (1983).

A p. 11, Gech (Giuseppe Eugenio Chiorino), *Illustrazione interna per Schizzi e scarabocchi di Mitis Aurora* (1905).

A p. 12, Attilio Mussino, *Copertina per Vita campagnola: libro di lettura per la Quarta classe rurale maschile e femminile di Carlo Pranai* (1914).

A p. 22, Giovanni Battista Gallizzi, *Illustrazione per il Pinocchio di Carlo Collodi*.

A p. 28, Chin, *Illustrazione interna per Le memorie di Takiù di Giuseppe Fanciulli* (1926).

A p. 31, Filiberto Mateldi, *Copertina per Lisa-Betta di Giuseppe Fanciulli* (1935).

A p. 37, Anonimo, *Illustrazione interna per Vita di collegio di Carlo Maria Vighetti* (1911).